

La web tax europea non tocca i «Faang»

Daniela Russo

Le mosse della Commissione Ue potranno concretizzarsi al massimo entro il biennio 2021-2022

■ Non sarà la web tax europea a rallentare la corsa dei titoli Faang (Facebook, Amazon, Apple, Netflix, Google), i giganti del digitale, in Borsa. Né lo scoppio di una bolla a riportare il panico sulle piazze internazionali. Un cambio di rotta, però, ci sarà, dettato da una normale evoluzione dei mercati. Web tax, rialzo dei tassi e Antitrust americana rappresenteranno solo dei fattori capaci di accelerare il processo. «Nella Ue — spiega Angelo Meda, head of equity di Banor Sim — c'è la volontà politica di andare avanti sul tema della web tax per i colossi del digitale. L'asse italo-franco-tedesco, in particolare, si è fatto promotore di questo intervento. È difficile quantificare l'impatto diretto di questa misura sui titoli Faang perché le incognite sulla forma che assumerà la tassa sono ancora numerose: una web tax applicata al fatturato, ad esempio, avrebbe conseguenze molto diverse su Amazon, Facebook o Google». Secondo i dati diffusi dalla Commissione europea, in prima linea nella battaglia fiscale contro i giganti del digitale, le imprese tradizionali del Vecchio Continente pagano il 20,9% di tasse, quelle internazionali il 23,4 per cento. Tutte altre cifre per le imprese digitali, che hanno il loro punto di forza in asset intangibili, altamente mobili: 8,5% di tasse per le imprese europee e 10,1% per quelle straniere.

UNA BOLLA PRONTA A ESPLODERE?

Il recente vertice informale dei capi di Stato e Governo dell'Unione europea dedicato all'economia digitale che si è svolto a Tallin, in Lettonia, ha riaperto l'attenzione sulla necessità, evidenziata soprattutto da Francia, Italia, Spagna e Germania, di intervenire sulla tassazione dei colossi statunitensi e non che operano sul web, come Facebook, Google, Airbnb, Apple. La discussione europea, però, non sembra aver inciso sull'andamento dei titoli tecnologici quotati oltreoceano che continuano a registrare, nella maggior parte dei casi, andamenti superiori alla media tanto da generare in qualcuno il timore di una nuova bolla finanziaria.

«Non è opportuno parlare di bolla — prosegue Meda —. Questi titoli stanno performando molto bene, ma è facile ipotizzare un cambiamento del vento. È nell'ordine delle cose. Alcuni fattori potrebbero accelerare questo processo e la web tax è tra questi. Altri due elementi da considerare sono: il rialzo dei tassi, a partire dal 2018, e un possibile intervento dell'Antitrust statunitense, un evento che potrebbe manifestarsi tra un paio di anni».

I TEMPI DELLA WEB TAX

C'è il 65% di probabilità, secondo gli analisti della società di consulenza Cowen & Co, che l'Unione europea, entro la fine del 2019, introduca una nuova politica fiscale relativa al digitale, destinata ad avere effetti diretti sui profitti delle imprese del settore. Un regime fiscale che potrebbe entrare in vigore tra il 2021 e il 2022. A preoccupare la Ue è la continua sostituzione da parte dei beni digitali di quelli fisici, la principale base imponibile dell'economia europea. Definita una comune strategia fiscale, inoltre, ci vorranno almeno due anni per far sì che tutti i membri dell'Unione europea la adottino. Al fronte dei sostenitori della tassa, infatti, si oppone con decisione quello che vede Irlanda, Lussemburgo, Olanda, Malta e Cipro in prima fila per dire no all'equiparazione fiscale sul fatturato generato in Europa dei colossi del web. Nel 2018, l'Ue presenterà le nuove regole per favorire una tassazione equa e, a margine del vertice lettone, il presidente della Commissione Jean-Claude Juncker si è detto ottimista sul raggiungimento di un primo accordo all'Ecofin di dicembre.

LA PAROLA CHIAVE

Faang

Si tratta dell'acronimo formato dalle iniziali dei quattro giganti della rete Facebook, Amazon, Apple, Netflix, Google. In Europa si studiano le contromosse per evitare che lo spostamento verso l'economia digitale sottragga agli stati ampie fette di imponibile. Per questo si sta studiando la possibilità di una web tax, che permetta appunto di evitare questa sottrazione di base imponibile. Tuttavia la presenza di Stati che si oppongono a questa soluzione, rende il cammino più accidentato.

L'andamento delle azioni hi tech e di Wall Street



LE MOSSE PER METTERE SOTTO CONTROLLO I GIGANTI DELL'«IMMATERIALE»

LA COMMISSIONE UE

La Commissione europea dichiara guerra ai giganti del web. Nel mirino di Bruxelles, dopo Apple e l'Irlanda, questa volta ci sono Amazon e Lussemburgo. L'accusa è chiara: i colossi digitali hanno beneficiato di illecite agevolazioni fiscali. Da qui la richiesta fatta ad Amazon di rimborsare al Lussemburgo, Paese dove ha la sede fiscale europea, i 250 milioni di euro, più interessi, risparmiati grazie a un accordo stretto nel 2003, al centro di un'indagine partita a ottobre 2014. Per il Commissario

alla concorrenza Margrethe Vestager, i vantaggi fiscali di cui ha beneficiato la nota piattaforma di e-commerce grazie all'accordo con il Granducato «costituiscono una violazione delle regole dell'Ue sugli aiuti di Stato». Nelle stesse ore, la Commissione ha deciso di portare in tribunale Apple e l'Irlanda. Il Paese europeo, infatti, è accusato di non aver recuperato i 13 miliardi di euro di tasse non versate dalla società americana. Un recupero, evidenzia Bruxelles, non avvenuto nemmeno in maniera parziale. — **Da. Ru.**

